

Evoluzione e prospettive della regolamentazione contabile

Carlo Marcon

Sustainability LAB, Venice School of Management, Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Francesco Scarpa

Sustainability LAB, Venice School of Management, Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This article examines the evolution of accounting regulation from the Italian doctrinal tradition to international standard setting. It traces the transition from Zappa's theoretical framework to the institutionalization of accounting standards, focusing on the emergence of the IASB, its legitimacy, stakeholder participation and agenda-setting processes. The study discusses current challenges and future prospects, emphasizing the need to balance technical regulation with the cognitive function of financial reporting.

Keywords Accounting regulation. International standard setting. IASB. Legitimacy. Financial reporting.

Sommario 1 La fase dottrinale e la costruzione del paradigma zappiano. – 2 La nascita dello standard setting. – 3 La legittimazione dello standard setting internazionale. – 4 Il processo di standard setting dello IASB e il ruolo dei suoi interlocutori. – 5 Le Agenda Consultation come indicatori delle tendenze emergenti. – 6 Prospettive future: verso una nuova fase della regolamentazione contabile.

1 La fase dottrinale e la costruzione del paradigma zappiano

Agli inizi del Novecento, la contabilità italiana si collocava in un contesto ancora debolmente regolamentato, nel quale il bilancio era disciplinato più dalla prassi professionale e dalla dottrina che da un apparato normativo. Non a caso, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento viene collocata la fase della 'ragioneria

scientifica', cioè il momento in cui la disciplina cerca una propria legittimazione teorica, superando la mera dimensione tecnica della scrittura contabile e interrogandosi sul proprio oggetto, sul proprio metodo e sulla propria funzione conoscitiva (Coronella, Maran 2024). In questo scenario, la qualità dell'informazione contabile non discendeva dalla conformità a norme o standard di rendicontazione, bensì dalla coerenza dell'impianto teorico che orientava la rilevazione e l'interpretazione dei fatti aziendali. La validità del bilancio era quindi affidata a una forma di legittimazione 'sistemica-dottrinale', nella quale la costruzione concettuale suppliva, almeno in parte, all'assenza di una regolamentazione articolata.

È in questo quadro che il contributo di Gino Zappa assume un rilievo decisivo. Zappa conosce bene la legislazione europea della materia, così come il primo sforzo di riforma giuridica italiana, la *Relazione Mancini* del 1905-10 (Biondi 2002, 30). Nel 1910 Zappa segnalava l'insufficienza del diritto positivo in materia di formazione dei bilanci e sin d'allora affermava la necessità di una teoria generale «dei valori d'inventario» (Masini 1966, 4). In particolare, Zappa reagisce all'insufficienza di una dottrina contabile troppo concentrata sul formalismo dei metodi e troppo poco attenta al significato economico dei fenomeni rilevati: studiare la partita doppia in astratto, prescindendo dalla natura dei fatti aziendali cui essa si applica, significava per lui svuotare la ragioneria del suo contenuto scientifico (Onida 1961). La sua critica non investe soltanto la tecnica, ma il modo stesso di concepire la ragioneria: essa non può pretendere di riprodurre integralmente la complessità della vita aziendale, ma deve offrire una rappresentazione selettiva, coerente e concettualmente fondata di alcuni suoi aspetti essenziali, primo fra tutti il processo di formazione del reddito. In tal senso, la riflessione zappiana si presenta già come un tentativo di ordinare la prassi attraverso criteri generali, svolgendo una funzione che può essere letta, in senso lato, come proto-regolatoria.

La maturazione di questa impostazione non è, tuttavia, immediata. Il primo Zappa, quello delle Valutazioni di bilancio (1910), resta ancora largamente ancorato alla visione patrimonialista classica di Fabio Besta, pur introducendo alcuni elementi che ne anticipano il successivo distacco (Alexander, Fasiello, Giaccari 2017). La vera svolta si compie negli anni Venti, sullo sfondo delle profonde trasformazioni economiche e monetarie del primo dopoguerra. La guerra, l'inflazione, l'instabilità dei prezzi e la crescente complessità delle grandi imprese rendono sempre meno persuasiva una lettura statica del capitale, fondata sulla semplice comparazione tra masse patrimoniali. In questo contesto, Zappa nel volume *Il reddito di impresa* (Zappa 1920-29; 1937), sviluppa la 'rivoluzione del reddito', cioè il passaggio a una concezione dinamica dell'azienda e della contabilità, nella quale la moneta, i flussi, il tempo e l'incertezza

diventano elementi teoricamente centrali (Biondi 2002). La riflessione zappiana nasce dall'insoddisfazione per la definizione bestiana del reddito come differenza fra due successive valutazioni del capitale e si orienta invece verso una nozione di reddito come fenomeno autonomo e predominante della vita aziendale (Guarini, Magli, Nobolo 2013). Da qui prende forma il 'sistema del reddito', che costituisce il nucleo più noto della rivoluzione zappiana. Questa rivoluzione si fonda sulla definizione del reddito come «l'accrescimento che, in un determinato periodo di tempo, il capitale di un'impresa data subisce in conseguenza della gestione» (Zappa 1937, 277). In questa concezione, lo Zappa osserva il patrimonio aziendale in senso economico, ovvero come una grandezza che viene generata dalla produzione del reddito (98), rovesciando la concezione ottocentesca del reddito come generato dal patrimonio (Coronella, Santaniello 2018, 172). In questo quadro, il capitale è concepito come un «fondo astratto di valori», che deve essere considerato facendo astrazione dall'identità dei suoi elementi, ma non può essere determinato che come aggregato dei valori determinati attraverso il sistema contabile del reddito (Biondi 2002, 76).

Anche sul piano tecnico la trasformazione è rilevante. Il sistema contabile zappiano ordina i valori in funzione del reddito, distinguendo valori numerari, valori di reddito e valori di capitale, e concentra la contabilità generale soprattutto sui fatti di gestione esterna, mentre la conoscenza delle operazioni interne richiede ulteriori strumenti di osservazione e controllo (Zappa 1937). Ne deriva una contabilità meno appesantita dalla pretesa di registrare tutto e più coerente con l'idea che il sistema delle rilevazioni debba essere costruito in relazione allo specifico oggetto conoscitivo perseguito.

Per questa via, il contributo dello Zappa supera la sola innovazione tecnico-contabile e si apre, con la famosa *Prolusione Tendenze nuove negli studi di ragioneria* tenuta a Ca' Foscari il 13 novembre 1926, alla fondazione di una nuova scienza denominata 'economia aziendale', che riunisce la ragioneria, la tecnica amministrativa e l'organizzazione aziendale. In questo contesto, la ragioneria non è più pensata come disciplina autonoma e autosufficiente, ma come parte di una scienza più ampia (l'economia aziendale) «che studia le condizioni di esistenza e le manifestazioni di vita delle aziende» (Zappa 1926, 54).

È proprio questo passaggio che segna il compimento del 'salto qualitativo' della disciplina italiana: dalla scienza dei conti alla scienza dell'azienda, dalla centralità del metodo alla centralità del fenomeno economico osservato (Coronella, Maran 2024). In assenza di standard formalizzati, la dottrina zappiana offre così una vera architettura concettuale della rappresentazione contabile, capace di orientare la prassi, disciplinare il giudizio valutativo e attribuire al bilancio una funzione non solo tecnica, ma anche economica e sociale.

2 La nascita dello standard setting

La transizione da una regolamentazione contabile implicita, fondata sulla prassi e sull'elaborazione dottrinale, a un sistema esplicito e istituzionalizzato di standard setting rappresenta uno snodo cruciale nell'evoluzione della disciplina contabile. Rispetto alla fase dottrinale, si consolida progressivamente l'idea del bilancio come strumento di informazione esterna rivolto a una pluralità di destinatari, finalizzato alla rappresentazione quali-quantitativa del reddito e del capitale, e non più soltanto come tecnica interna di determinazione del risultato economico. Tale processo si articola in tre fasi distinte ma interconnesse: l'auto-regolamentazione professionale, l'intervento delle Direttive comunitarie e, infine, l'affermazione di una regolamentazione contabile globale con la nascita dello International Accounting Standards Committee (IASC) e la sua evoluzione nello International Accounting Standards board (IASB).

2.1 Prima fase: l'auto-regolamentazione professionale

In una prima fase, la regolamentazione contabile si sviluppa prevalentemente all'interno della professione, attraverso un processo di progressiva formalizzazione di regole che, in origine, erano implicite nella prassi operativa. Si assiste, in altri termini, al passaggio da una regolamentazione 'diffusa' e non codificata a una regolamentazione esplicita, prodotta dagli stessi attori professionali con finalità di omogeneizzazione e miglioramento della qualità informativa.

Negli Stati Uniti, tale evoluzione trova una delle sue espressioni più significative nella creazione di organismi tecnici indipendenti, culminata con l'istituzione del Financial Accounting Standards board (FASB) nel 1973, che ha sostituito l'Accounting Standards Committee (ASC) fondato nel 1959. Questi organismi segnano l'affermazione del modello di *self-regulation*, caratterizzato da un'elevata specializzazione tecnica, autonomia rispetto al potere politico e centralità della professione contabile nel processo di produzione normativa.

Il contesto italiano presenta caratteristiche differenti. La disciplina del bilancio resta a lungo ancorata al Codice civile, che fornisce una cornice normativa generale ma relativamente sintetica. A tale impianto si affianca, a partire dal 1975, l'elaborazione dei principi contabili da parte del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri, che contribuiscono a colmare le lacune della normativa codicistica e a orientare la prassi applicativa. Si tratta, tuttavia, di un sistema in cui la dimensione professionale e

quella giuridica convivono senza una piena integrazione istituzionale, e in cui l'autorità dei principi contabili deriva più dal riconoscimento tecnico che da una forza vincolante formale.

Sul piano internazionale, questa fase è caratterizzata da un coordinamento ancora debole e privo di effettiva capacità coercitiva. Le diverse tradizioni contabili nazionali evolvono in modo relativamente autonomo, riflettendo specificità economiche, giuridiche e culturali. L'assenza di un'autorità sovranazionale limita la comparabilità dei bilanci e pone le basi per le successive esigenze di armonizzazione. In tale contesto, il contributo della prassi professionale assume un ruolo centrale, configurandosi come forma di autoregolamentazione capace di integrare e, in parte, supplire alla limitatezza della normativa giuridica, soprattutto nei sistemi caratterizzati da una forte impronta codicistica.

2.2 Seconda fase: le Direttive comunitarie

La seconda fase è segnata dall'intervento della Comunità Economica Europea, che introduce le prime forme di regolazione contabile sovranazionale attraverso le Direttive in materia di bilancio, in particolare la IV Direttiva (bilancio d'esercizio) e la VII Direttiva (bilancio consolidato). Questi provvedimenti rappresentano un tentativo di armonizzazione delle discipline nazionali, volto a favorire il funzionamento del mercato comune e la tutela degli stakeholder.

L'approccio adottato è quello di un'armonizzazione 'minima', basata su un insieme di principi generali e su un ampio ricorso a opzioni e alternative contabili. Le Direttive non impongono un modello uniforme, ma delineano un quadro di riferimento entro cui gli Stati membri possono esercitare margini di discrezionalità. Ne deriva un processo di convergenza solo parziale, in cui persistono differenze significative tra ordinamenti nazionali, sia sul piano delle regole sia su quello delle prassi applicative. La letteratura internazionale ha evidenziato come tali tentativi di armonizzazione normativa producano prevalentemente effetti di convergenza formale (*de jure*), senza tradursi necessariamente in una piena armonizzazione sostanziale (*de facto*), in quanto la qualità dell'informazione contabile resta fortemente condizionata dai contesti istituzionali nazionali (Soderstrom, Sun 2007).

L'armonizzazione minima riflette un compromesso tra esigenze di integrazione e rispetto delle sovranità nazionali. Se da un lato essa consente di introdurre principi comuni (quali la chiarezza, la veridicità e la correttezza del bilancio), dall'altro lato non elimina le divergenze derivanti dalle diverse tradizioni contabili, in particolare tra sistemi orientati al mercato dei capitali e sistemi di matrice giuridico-continentale.

In Italia, il recepimento delle Direttive avviene con il d.lgs. 127/1991, che segna un momento di significativa riforma della disciplina del bilancio. Il decreto introduce il bilancio consolidato, rafforza il contenuto informativo del bilancio d'esercizio e sistematizza i principi di redazione, contribuendo a un processo di modernizzazione del sistema contabile nazionale. L'intervento comunitario si inserisce in un processo più ampio di progressiva estensione 'legale' dei principi contabili internazionali, realizzata attraverso strumenti giuridici differenziati e non sempre uniformi tra gli Stati membri. Tuttavia, anche in questo caso, l'impianto normativo mantiene una forte impronta giuridica e continua a convivere con il ruolo integrativo dei principi contabili professionali.

2.3 Terza fase: dalla nascita dello IASC allo IASB

La terza fase coincide con l'emergere di una vera e propria regolamentazione contabile globale. Il punto di svolta è rappresentato dalla creazione, nel 1973, dello IASC, organismo privato promosso dalle principali professioni contabili nazionali con l'obiettivo di sviluppare standard internazionali condivisi. I principi internazionali si configurano come strumenti volti a migliorare la qualità dell'informazione economico-finanziaria, in particolare in termini di trasparenza e comparabilità, obiettivi che costituiscono la *mission* originaria dello IASC e, successivamente, dello IASB (Macchioni 2023).

L'iniziativa dello IASC risponde all'esigenza crescente di comparabilità dell'informazione finanziaria in un contesto di progressiva internazionalizzazione dei mercati dei capitali. Tuttavia, nella sua configurazione originaria, lo IASC presenta limiti significativi in termini di legittimazione e capacità di *enforcement*, essendo basato su un modello volontaristico e su un coordinamento tra organismi nazionali.

Una svolta decisiva si realizza con la riforma del 2001, che porta alla trasformazione dello IASC nello IASB. Il nuovo assetto istituzionale rafforza l'indipendenza, la professionalizzazione e la trasparenza del processo di standard setting, introducendo un modello di governance più strutturato e orientato alla produzione di standard di elevata qualità tecnica. Il passaggio a una regolazione globale trova piena realizzazione con l'adozione degli *International Financial Reporting Standards* (IFRS) nell'Unione europea, sancita dal Regolamento (CE) n. 1606/2002. A partire dal 2005, le società quotate europee sono tenute a redigere i propri bilanci consolidati in conformità agli IFRS, segnando un cambiamento radicale nel panorama contabile europeo. In Italia, tale obbligo è recepito con il d.lgs. 38/2005. Tale processo si articola, sul piano giuridico, in due momenti distinti: da un lato l'adozione degli IFRS tramite regolamento comunitario, con

efficacia diretta e immediata negli ordinamenti nazionali; dall'altro la loro omologazione, necessaria per verificarne la compatibilità con il quadro normativo europeo. Tuttavia, la letteratura sottolinea come l'introduzione di standard comuni non sia di per sé sufficiente a garantire risultati omogenei, in quanto la qualità dell'informazione finanziaria continua a dipendere da fattori quali *enforcement*, incentivi e contesto istituzionale (Soderstrom, Sun 2007).

L'introduzione degli IFRS determina un duplice effetto: da un lato, rafforza la comparabilità e la trasparenza dell'informazione finanziaria a livello internazionale; dall'altro, segna il passaggio da una regolamentazione prevalentemente nazionale o regionale a un sistema di standard setting globale, caratterizzato da una crescente centralità di un organismo tecnico indipendente quale lo IASB.

Nel complesso, le tre fasi delineano un percorso evolutivo che conduce dalla frammentazione iniziale a una progressiva istituzionalizzazione della regolamentazione contabile. Tale processo non è lineare né privo di tensioni, ma riflette l'adattamento della disciplina contabile alle trasformazioni dell'economia e dei mercati finanziari, nonché la ricerca di un equilibrio tra esigenze di uniformità, rilevanza informativa e legittimazione istituzionale. Tale evoluzione riflette anche il passaggio da un sistema fondato sulla prassi e sulla discrezionalità a un assetto sempre più formalizzato, in cui la produzione degli standard si colloca al crocevia tra dimensione tecnica, giuridica e istituzionale (Macchioni 2023).

3 La legittimazione dello standard setting internazionale

Con la trasformazione dello IASC nello IASB nel 2001, lo standard setting internazionale passa da un organismo ampio e rappresentativo delle professioni contabili nazionali a un board più ristretto, professionalizzato e fondato sulla competenza tecnica dei suoi membri (Richardson, Eberlein 2011; Sanada 2020). Tale passaggio non rappresenta soltanto una riforma organizzativa, ma un vero mutamento di funzione dell'istituzione: lo IASC degli anni Settanta operava in misura maggiore come sede di proposta e coordinamento, mentre lo IASB si configura come un organismo cui è stata progressivamente delegata una quota di autorità pubblica nella definizione di standard destinati a divenire obbligatori in molte giurisdizioni.

Proprio questa trasformazione rende più acuto il problema della legittimazione: lo IASB, infatti, opera come organismo privato transnazionale e non dispone di una legittimazione democratica diretta. Per questo la letteratura distingue due piani analitici. Da un lato, vi sono le fonti generali di legittimazione: in assenza di una

piena *political legitimacy*, lo IASB ha cercato di costruire la propria autorità attraverso una combinazione di *procedural legitimacy*, fondata sull'indipendenza e sulla correttezza delle procedure, e di *substantial legitimacy*, fondata sull'expertise tecnica e sulla pretesa di elaborare standard razionali, coerenti e orientati al public interest (Burlaud, Colasse 2011; Richardson, Eberlein 2011; Sanada 2020). Dall'altro lato, si possono distinguere tre forme di legittimazione: *input legitimacy*, *throughput legitimacy* e *output legitimacy* (Pelger, Spieß 2017; Thies 2025). La *input legitimacy* riguarda chi partecipa al processo e in quale misura le diverse categorie di stakeholder possano effettivamente far sentire la propria voce. Nel caso dello IASB, essa si costruisce mediante consultazioni pubbliche, *comment letters*, *roundtables*, *outreach* mirato e Agenda Consultation, cioè attraverso meccanismi pensati per mostrare che le decisioni non sono assunte in isolamento, ma tengono conto di una pluralità di interessi (Richardson, Eberlein 2011; Pelger, Spieß 2017). Tuttavia, questa partecipazione risulta spesso asimmetrica: alcuni gruppi organizzati e dotati di maggiori risorse risultano più presenti e più capaci di incidere di altri, mentre il board conserva un ampio margine selettivo nel recepire o meno gli input ricevuti (Pelger, Spieß 2017; Bamber, McMeeking 2016). La *throughput legitimacy* – cioè la legittimazione di processo in senso stretto – riguarda invece come si decide: trasparenza, imparzialità, correttezza procedurale, pubblicità delle riunioni, formalizzazione del due process e trattamento equo dei commenti. È qui che il *Due Process Handbook* assume un ruolo centrale, poiché serve a presentare il processo decisionale come ordinato, aperto e controllabile; allo stesso tempo, però, diversi studi sottolineano che la semplice trasparenza non basta, se permane il sospetto che il confronto sia solo simbolico o che alcuni attori godano di un accesso privilegiato (Burlaud, Colasse 2011; Bamber, McMeeking 2016). In questa prospettiva, lo IASB ha significativamente rafforzato il proprio due process rispetto alla stagione dello IASC, proprio per adeguarsi al diverso ruolo istituzionale assunto; al tempo stesso la politica non è mai stata davvero assente dallo standard setting, ma si è sempre intrecciata con la dimensione tecnica e procedurale della regolamentazione contabile (Danjou, Walton 2012). Infine, la *output legitimacy* riguarda che cosa produce lo IASB: essa dipende dalla qualità tecnica, dall'efficacia e dall'utilità degli standard emanati. In altri termini, il board è ritenuto legittimo non solo se ascolta e procede correttamente, ma anche se riesce a produrre standard comprensibili, applicabili e utili agli utilizzatori del bilancio. In questa prospettiva, l'expertise tecnica dei board members e il richiamo costante al public interest costituiscono il fondamento dell'*output legitimacy*; tuttavia, essa si presenta spesso come *expected output legitimacy*, cioè come promessa argomentata di efficacia futura, costruita attraverso le Bases for Conclusions e la razionalizzazione

delle decisioni (Thies 2025; Sanada 2020; Kabir 2026). Proprio qui si coglie una tensione essenziale: lo IASB deve contemporaneamente presentarsi come organismo di esperti indipendenti e come istituzione sufficientemente responsabile verso i propri interlocutori pubblici e privati.

In sintesi, l'assenza di una legittimazione politica diretta viene compensata dallo IASB mediante una combinazione di partecipazione degli stakeholder (input), correttezza e trasparenza del procedimento (throughput) e qualità attesa degli standard prodotti (output). La tenuta dell'istituzione dipende proprio dall'equilibrio tra queste tre dimensioni: se l'una si indebolisce, anche le altre ne risentono, e con esse la legittimità complessiva dello IASB come standard setter internazionale (Richardson, Eberlein 2011; Bamber, McMeeking 2016). In una lettura più sfumata, tuttavia, tale equilibrio va collocato entro un quadro in cui la legittimazione tecnica e procedurale dello IASB si intreccia con forme di riconoscimento istituzionale esterno che ne hanno consolidato, pur senza risolverlo definitivamente, il problema di fondo della legittimazione (Danjou, Walton 2012).

4 Il processo di standard setting dello IASB e il ruolo dei suoi interlocutori

L'evoluzione della regolamentazione contabile internazionale ha trasformato il processo di produzione delle norme in un'arena dinamica di confronto politico e sociale. Nel contesto attuale, dominato dallo IASB, l'emanazione degli IFRS non è più configurabile come una mera attività tecnica, bensì come un processo socio-politico complesso in cui una pluralità di attori, definiti *constituent*, cerca di orientare la normativa per allinearla ai propri interessi economici e professionali. Come evidenziato dalla letteratura accademica, la legittimità e l'efficacia del processo di standard-setting dipendono intrinsecamente dalla partecipazione di questi soggetti e dalla capacità del regolatore di bilanciare le loro pressioni (Kabir 2026).

La partecipazione al processo di standard-setting avviene principalmente attraverso l'invio di lettere di commento (*comment letters*, CL) in risposta ai documenti di consultazione, come gli *Exposure Drafts* (ED) e i *Discussion Papers* (DP). Tuttavia, questa partecipazione non è né uniforme né perfettamente rappresentativa del mercato globale. La maggior parte degli studi empirici identifica i *preparers* (ovvero le imprese redattrici del bilancio) come il gruppo di interesse più attivo. Questa predominanza è spiegata dalla teoria dell'interesse privato: le imprese affrontano i costi diretti e immediati dell'implementazione di nuovi standard e hanno quindi i maggiori incentivi a investire risorse per influenzare il regolatore (Larson 2007).

Al contrario, gli utilizzatori (*users*) delle informazioni finanziarie – investitori e analisti finanziari – pur essendo i destinatari primari del quadro concettuale dello IASB, mostrano tassi di partecipazione formale sorprendentemente bassi. Studi come quelli di Georgiou (2010) suggeriscono che gli investitori possano preferire canali di influenza meno formali o che percepiscano i benefici marginali del lobbying come inferiori ai costi di analisi tecnica necessari per produrre una lettera di commento efficace. Tra queste due polarità si collocano le società di revisione, gli organismi contabili professionali, le autorità di regolamentazione e i *national standard setters*, che partecipano con una regolarità significativa. Il loro ruolo è spesso quello di mediatori tecnici, portando una prospettiva di fattibilità operativa e uniformità applicativa (Bamber, McMeeking 2016).

Un'altra dimensione critica della partecipazione è quella geografica. Nonostante l'aspirazione dello IASB a essere un regolatore globale, i dati mostrano una concentrazione massiccia di feedback proveniente da Europa e Nord America. I paesi anglosassoni hanno storicamente dominato il volume delle consultazioni, sebbene l'adozione obbligatoria degli IFRS nell'Unione europea nel 2005 abbia spostato significativamente l'asse verso i paesi membri dell'UE. Al contrario, la voce delle economie emergenti e dei paesi in via di sviluppo rimane marginale, sollevando dubbi sulla 'democraticità' del processo e sulla capacità degli standard di riflettere realtà economiche diverse da quelle dei mercati finanziari più maturi.

Per quanto concerne la capacità di influenza effettiva dei *constituent* sulle decisioni finali dello IASB, l'evidenza empirica mostra risultati articolati. In realtà, il concetto di 'influenza' è complesso da misurare, ma numerosi studi hanno analizzato il contenuto delle lettere di commento per confrontare le posizioni dei partecipanti con le decisioni definitive dello IASB (Kabir 2026).

L'evidenza suggerisce che lo IASB è tutt'altro che sordo ai feedback ricevuti. Tuttavia, l'influenza non sembra essere distribuita equamente. I preparatori, pur essendo numerosi, ottengono spesso successi su aspetti legati alla semplificazione applicativa o al rinvio delle date di decorrenza, mentre lo IASB tende a mantenere una maggiore fermezza sui principi teorici fondamentali. È interessante notare come l'influenza possa variare in base alla fase del progetto: nella fase iniziale di agenda-setting, il potere di influenza sembra essere concentrato nelle mani di regolatori e grandi organismi professionali, mentre i preparatori diventano più incisivi nelle fasi finali, quando si discutono i dettagli tecnici e le clausole di esenzione.

Un tema ricorrente riguarda la potenziale 'cattura' dello IASB da parte delle grandi società di revisione o delle multinazionali. Sebbene alcuni studi abbiano trovato correlazioni tra le posizioni di

questi soggetti e le decisioni finali, la maggior parte della letteratura conclude che lo IASB preserva un'autonomia significativa. Il regolatore utilizza il *Conceptual Framework* come uno scudo tecnico: se una proposta di un interlocutore è in contrasto con i principi di base della rilevazione o della valutazione, lo IASB tende a rigettarla, indipendentemente dal peso politico del proponente. In questo senso, l'influenza dei *constituent* è mediata dal rigore concettuale e dalla coerenza delle argomentazioni. Infatti, le lettere di commento che forniscono prove empiriche o che si ricollegano esplicitamente agli obiettivi della trasparenza finanziaria tendono ad avere più peso rispetto a quelle basate su mere preferenze politiche o economiche. Inoltre, anche la fase del ciclo economico gioca un ruolo cruciale: durante la crisi finanziaria del 2008, lo IASB è stato sottoposto a pressioni politiche senza precedenti da parte di governi e istituzioni sovranazionali (come l'Unione europea), che hanno portato a modifiche accelerate di alcuni standard (es. IAS 39) per mitigare gli effetti della volatilità di mercato. Questo dimostra che, in situazioni eccezionali, la legittimità politica può temporaneamente sovrapporsi all'indipendenza tecnica.

Inoltre risulta cruciale anche il ruolo dello staff tecnico dello IASB, che agisce come un filtro invisibile ma potente. Lo staff riassume le centinaia di CL ricevute in *summary papers* per i membri del board. Questo processo di sintesi comporta inevitabilmente una selezione di quali argomenti evidenziare e quali derubricare a 'minori', conferendo allo staff un potere di *gatekeeping* che può indirizzare la decisione finale ancor prima del voto formale. Ad esempio, nello sviluppo dell'IFRS 16 sul leasing, lo staff ha attribuito un peso maggiore alle opinioni degli utilizzatori nonostante la loro bassa partecipazione formale, operando una sorta di bilanciamento proattivo a favore degli investitori.

In definitiva, l'analisi della partecipazione e dell'influenza nel sistema IFRS rivela un modello di governance che cerca la propria legittimazione attraverso l'inclusività procedurale. Sebbene la partecipazione rimanga asimmetrica e dominata da attori con forti incentivi economici, lo IASB è riuscito a mantenere una posizione di relativa indipendenza, mediando tra le pressioni dei diversi *constituent* attraverso un rigoroso ricorso a basi concettuali condivise, pur non ignorando le necessità pragmatiche di implementazione sollevate dai preparatori. Questo equilibrio precario tra indipendenza tecnica e legittimità politica rappresenta tuttora il fulcro delle sfide future per la regolamentazione contabile internazionale.

5 Le Agenda Consultation come indicatori delle tendenze emergenti

Il processo di agenda-setting all'interno dello IASB rappresenta una delle fasi più critiche e politicamente sensibili dell'intero ciclo di emanazione dei principi contabili. La decisione iniziale di aggiungere un progetto all'agenda di lavoro costituisce una delle scelte più cariche di significato strategico, poiché segnala al mercato e ai regolatori l'intenzione esplicita di esplorare modifiche sostanziali ai requisiti informativi, con potenziali ricadute sul benessere economico globale (Beresford 1988). La letteratura accademica evidenzia come questa fase, pur operando all'interno di un quadro formale definito dal *Due Process Handbook*, sia influenzata da una complessa rete di interessi privati, necessità di legittimazione e dinamiche di potere geopolitico (Kabir 2026).

L'analisi delle Agenda Consultation indette dallo IASB nel 2011, 2015 e 2021/22 rappresenta un osservatorio privilegiato per mappare l'evoluzione della regolamentazione contabile internazionale nell'ultimo quindicennio, segnando il passaggio da un approccio reattivo e tecnico a una gestione strategica della legittimità globale. In questo lasso temporale, si è assistito a una parabola evolutiva che ha visto lo IASB trasformarsi da un organismo focalizzato sulla risoluzione di urgenze tecniche e sulla convergenza internazionale a un attore strategico impegnato nella regolamentazione dei fenomeni strutturali dell'economia contemporanea.

Nella fase iniziale di attività, lo IASB non disponeva di un meccanismo formale di consultazione pubblica sull'agenda. In questo periodo, la definizione dell'agenda è stata plasmata da varie forze dominanti tra cui quelle di natura istituzionale e geopolitica come: le raccomandazioni delle International Organization of Securities Commissions (IOSCO), volte a migliorare gli standard esistenti per l'uso nei mercati transfrontalieri; la necessità di completare una 'piattaforma stabile' di principi entro il 2005 per consentire l'adozione degli IFRS nell'Unione europea; e il programma di convergenza con i *Generally Accepted Accounting Principles* (GAAP) statunitensi (Camfferman, Zeff 2015). Quest'ultimo punto, in particolare, è stato un motore fondamentale: l'interesse degli Stati Uniti a muovere verso standard basati su principi e la prospettiva di eliminare l'obbligo di riconciliazione (Form 20-F) per gli emittenti stranieri hanno spinto lo IASB a dare priorità a progetti sviluppati congiuntamente con il FASB.

La prima Agenda Consultation (2011) si è collocata in un contesto di stabilizzazione post-crisi, pesantemente condizionato dalle pressioni politiche del G20 e dei regolatori prudenziali, i quali richiedevano risposte rapide alle criticità emerse durante la crisi finanziaria del 2008. In questa fase, l'attività dello IASB è stata dominata dalla

necessità di completare l'IFRS 9 sulla contabilizzazione degli strumenti finanziari, abbandonando l'*incurred loss model* dello IAS 39 - criticato per il riconoscimento troppo tardivo delle perdite - a favore di un modello basato sulle perdite attese (*expected credit losses*) delle attività finanziarie, ritenuto più idoneo a preservare la stabilità finanziaria globale. In questa fase, la priorità era la stabilità del sistema e la dimostrazione che lo IASB potesse agire in modo indipendente rispetto alle pressioni politiche europee, pur rispondendo tecnicamente alle criticità sollevate dal G20. Tuttavia, l'analisi empirica condotta sulla consultazione del 2011 evidenzia criticità significative in termini di equità partecipativa in quanto riscontra uno squilibrio sistematico nella provenienza delle lettere di commento, dominate da un 'cerchio ristretto' di attori europei e nordamericani (Pelger, Spieß 2017). Tale evidenza suggerisce che l'agenda-setting possa essere stata utilizzata in parte come un esercizio di legittimazione per progetti già implicitamente favoriti dal board o dal suo *Advisory Council*, sollevando dubbi sulla reale democraticità del processo.

Oltre ai criteri tecnici formali, anche le considerazioni di natura strategica hanno spesso guidato le scelte dell'agenda. Infatti, lo IASB ha talvolta utilizzato l'agenda per proteggere il proprio territorio regolamentare (*regulatory turf*). Casi emblematici sono lo sviluppo dell'IFRS for *Small and Medium-sized Entities* (SMEs) e l'iniziativa sulla IFRS *Taxonomy*. Il primo progetto può essere interpretato come un tentativo di prevenire la creazione di standard per le piccole imprese da parte di altri organismi al di fuori del controllo dello IASB (Ram, Newberry 2013; Warren 2023). Anche l'iniziativa sulla IFRS *Taxonomy* risponde a questa logica strategica in quanto lo IASB ha cercato di assicurare la supremazia dei propri standard contro potenziali competitor digitali, rispondendo alle esigenze di regolatori e borse valori (Troshani, Locke, Rowbottom 2019). Queste scelte dimostrano che l'agenda-setting è uno strumento di sopravvivenza istituzionale. Come predetto dalla teoria dell'interesse privato, lo IASB agisce per mantenere la propria posizione di standard-setter globale dominante, mediando tra le richieste di indipendenza tecnica e la necessità di ascoltare i costituenti che forniscono i fondi e la legittimazione necessari alla sua esistenza.

L'Agenda Consultation del 2015 ha segnato uno spostamento dell'attenzione verso la manutenzione e l'implementazione degli standard esistenti. Dopo l'intenso sforzo profuso nei grandi progetti di convergenza con il FASB statunitense (come l'IFRS 15 sui ricavi), i costituenti hanno espresso una forte richiesta di stabilità regolamentare. In risposta, lo IASB ha spostato il baricentro del suo piano di lavoro verso le *Post-Implementation Reviews* (PIR), strumenti volti a verificare a posteriori se gli standard emessi stiano raggiungendo gli obiettivi prefissati senza generare costi

eccessivi o conseguenze indesiderate. Studi come quello di Kabir e Rahman (2018) sullo sviluppo dell'IFRS 16 mostrano come, in questa fase, lo IASB abbia cercato di conciliare il rigore concettuale con la pragmatica necessità di facilitare l'adozione degli standard, introducendo esenzioni specifiche (come quelle per i leasing di breve durata o di scarso valore) per mitigare le resistenze dei preparers e rispondere alle preoccupazioni sull'onerosità dei nuovi obblighi.

In questo periodo, il board ha anche cercato di rafforzare la propria base teorica completando il *Conceptual Framework* aggiornato nel 2018. La letteratura ha evidenziato come questo aggiornamento non sia stato privo di tensioni: ad esempio, il ruolo della prudenza, il passaggio dal concetto di *reliability* a quello di *faithful representation* e la reintroduzione della *stewardship* come obiettivo informativo hanno sollevato dibattiti sulla direzione concettuale dello IASB. Nonostante queste controversie, lo IASB ha continuato a utilizzare il Framework come principale strumento di giustificazione delle proprie scelte in sede di agenda e di deliberazione, cercando di proiettare un'immagine di coerenza tecnica che prescindere dalle identità dei singoli proponenti.

L'ultima Agenda Consultation (2021/22) e l'attuale piano di lavoro della IFRS Foundation evidenziano le tendenze più recenti verso una dimensione decisamente più strategica, in cui la regolamentazione contabile si confronta con le sfide strutturali dell'economia contemporanea. Un tema di assoluta centralità è emerso con la revisione della disciplina degli intangibili e del capitale immateriale. In particolare, lo IASB sta riflettendo sulla capacità dei principi attuali (come lo IAS 38) di rappresentare fedelmente la creazione di valore in imprese caratterizzate da elevato capitale intellettuale e tecnologico. La stessa letteratura, come evidenziato da Durocher e Gendron (2014), sottolinea la crescente dissonanza cognitiva tra i modelli contabili tradizionali focalizzati su asset fisici e la realtà di imprese la cui creazione di valore risiede nella conoscenza e nell'innovazione. Questo interesse risponde alla necessità di preservare la rilevanza dell'informativa finanziaria in un mondo che si sta allontanando dai modelli industriali tradizionali.

Un altro pilastro fondamentale dell'agenda contemporanea è il miglioramento della trasparenza dei prospetti di bilancio, culminato nella pubblicazione nel 2024 dell'IFRS 18 (*Presentation and Disclosure in Financial Statements*). Questo progetto risponde direttamente alle richieste degli investitori di una maggiore comparabilità tra i conti economici delle diverse società, disciplinando in modo più rigoroso le misure di performance definite dal management (*management performance measures*). Lo IASB, pur mantenendo l'approccio basato sui principi, ha mostrato una crescente sensibilità verso le preoccupazioni degli utilizzatori per la trasparenza e la riduzione della discrezionalità eccessiva nella presentazione dei risultati

economici e finanziari. In questo quadro, Ramassa e Leoni (2022) osservano che lo IASB continua ad agire anche per proteggere il proprio ruolo di regolatore globale dominante, come dimostrato dalla gestione reattiva del tema delle criptovalute, volta a prevenire la proliferazione di linee guida nazionali divergenti.

L'aspetto forse più dirompente dell'evoluzione attuale riguarda la crescente integrazione con il reporting di sostenibilità, sancita dalla creazione dell'International Sustainability Standards Board (ISSB) sotto l'egida della IFRS Foundation. Sebbene lo IASB mantenga la propria indipendenza tecnica, i nuovi progetti su biodiversità e capitale umano influenzano inevitabilmente l'agenda contabile, spingendo verso una maggiore connessione tra informazioni finanziarie e non finanziarie. Per preservare la propria legittimità e supremazia in un contesto mutato, lo standard-setter deve rispondere proattivamente alla domanda di trasparenza su rischi e opportunità di tipo *Environmental, Social and Governance* (ESG) che hanno impatti finanziari diretti. Al riguardo, è opportuno notare come lo IASB abbia iniziato a integrare considerazioni sulla stabilità finanziaria a lungo termine e sul bene pubblico nei propri processi di analisi degli effetti degli standard (*effects analysis*), suggerendo un'apertura verso una missione che va oltre la mera fornitura di informazioni per gli investitori (Di Fabio 2020).

In questa complessa architettura, il ruolo dello staff tecnico dello IASB emerge come fondamentale in quanto sintetizza i feedback degli stakeholder e orienta le deliberazioni del board, esercitando un'influenza spesso invisibile ma determinante nella definizione delle priorità dell'agenda (Hoffmann 2025).

In conclusione, l'evoluzione delle Agenda Consultation segnala che lo IASB ha completato il suo percorso di maturazione istituzionale. Dalla risoluzione di problemi tecnici urgenti e dalla ricerca di convergenza geografica, l'organismo si è mosso verso un ruolo di architetto di un sistema informativo integrato. L'agenda attuale, focalizzata su immaterialità, trasparenza della performance e sostenibilità, segnala che la regolamentazione contabile internazionale non opera più in un vuoto tecnico, ma è diventata lo strumento strategico attraverso cui si cerca di interpretare e disciplinare le complessità dell'economia globale contemporanea. Sebbene permangano dubbi sulla rappresentatività effettiva dei processi di consultazione, la rassegna dei principali studi empirici suggerisce che lo IASB sia riuscito a mantenere una posizione di relativa autonomia, mediando tra le pressioni asimmetriche dei diversi stakeholder attraverso un ricorso rigoroso alle basi concettuali del *Conceptual Framework*.

6 Prospettive future: verso una nuova fase della regolamentazione contabile

L'evoluzione della regolamentazione contabile internazionale sembra oggi collocarsi in una fase caratterizzata da una crescente tensione tra esigenze di precisione tecnica e necessità di preservare la funzione conoscitiva dell'informazione di bilancio. Negli ultimi decenni, il progressivo ampliamento degli IFRS, delle interpretazioni applicative e delle disclosure richieste ha certamente contribuito a rafforzare comparabilità, trasparenza e uniformità dell'informazione finanziaria a livello globale. Tuttavia, tale evoluzione ha anche prodotto una crescente complessità normativa, che rischia talvolta di spostare l'attenzione dalla rappresentazione economica dei fenomeni aziendali alla mera conformità tecnica alle regole.

In questa prospettiva, il pensiero di Gino Zappa e la successiva tradizione aziendalista italiana conservano una notevole attualità. La critica zappiana al formalismo contabile e alla riduzione della ragioneria a tecnica di registrazione richiama infatti un problema ancora aperto: la qualità dell'informazione contabile non può essere garantita esclusivamente dalla proliferazione di norme sempre più analitiche, ma richiede un solido impianto concettuale capace di orientare il giudizio valutativo e la rappresentazione economica dell'azienda. Per Zappa, la contabilità non era fine a sé stessa, bensì strumento conoscitivo inserito entro una più ampia teoria dell'azienda. È proprio questo legame tra rappresentazione contabile e interpretazione economica che rischia oggi di indebolirsi di fronte a una crescente tecnicizzazione dello standard setting.

Non è casuale che già alcuni interpreti della tradizione zappiana mettessero in guardia contro il rischio di ridurre il bilancio a un esercizio di applicazione meccanica di regole e criteri formalizzati (Coda 1982). Tali riflessioni appaiono oggi particolarmente attuali in un contesto caratterizzato da crescente complessità normativa e proliferazione degli standard, nel quale il rischio non è più l'assenza di regole, ma l'eccesso di dettaglio regolativo e la conseguente perdita di capacità rappresentativa dell'informazione contabile.

Le trasformazioni dell'economia contemporanea rendono tale questione ancora più rilevante. La crescente importanza degli intangibili, delle piattaforme digitali, dell'intelligenza artificiale, della sostenibilità e dei modelli di business fondati su ecosistemi relazionali mette infatti in discussione categorie contabili sviluppate in contesti industriali profondamente diversi da quelli attuali. In questo scenario, la sfida per gli standard setter non consiste soltanto nell'introdurre nuove regole per disciplinare casi specifici, ma nel ricostruire un quadro teorico coerente capace di rappresentare fenomeni economici sempre più complessi, dinamici e immateriali.

Da questo punto di vista, il futuro della regolamentazione contabile potrebbe richiedere un riequilibrio tra dettaglio normativo e principi generali. Più che un'ulteriore proliferazione di prescrizioni applicative, potrebbe rendersi necessaria una rinnovata attenzione ai fondamenti teorici della rappresentazione contabile, valorizzando framework concettuali solidi, capaci di orientare il giudizio professionale anche in contesti caratterizzati da elevata incertezza e innovazione continua. In tal senso, la lezione zappiana suggerisce che la qualità del bilancio dipende non soltanto dalla correttezza formale delle regole applicate, ma dalla capacità della contabilità di rappresentare in modo significativo le condizioni di esistenza, equilibrio e sviluppo dell'azienda. La regolamentazione contabile del futuro sarà quindi chiamata non solo a disciplinare tecnicamente l'informazione finanziaria, ma a preservarne la funzione conoscitiva all'interno di economie sempre più complesse e trasformative.

Bibliografia

- Alexander, D.; Fasiello, R.; Giaccari, F. (2017). «Income Measurement and Asset Valuation Under Zappa's Theory». Alexander, D.; Di Pietra, R.; Adamo, S.; Fasiello, R. (eds), *The History and Tradition of Accounting in Italy*. London: Routledge, 69-88.
- Bamber, M.; McMeeking, K. (2016). «An Examination of International Accounting Standard-setting Due Process and the Implications for Legitimacy». *The British Accounting Review*, 48, 59-73. <https://doi.org/10.1016/j.bar.2015.03.003>
- Beresford, D.R. (1988). «The 'Balancing Act' in Setting Accounting Standards». *Accounting Horizons*, 2(1), 1-7. <https://doi.org/10.2308/ah-4817984>
- Biondi, Y. (2002). *Gino Zappa e la rivoluzione del reddito*. Padova: CEDAM.
- Burlaud, A.; Colasse, B. (2011). «International Accounting Standardisation: Is Politics Back?». *Accounting in Europe*, 8, 23-47. <https://doi.org/10.1080/17449480.2011.574412>
- Camfferman, K.; Zeff, S.A. (2015). *Aiming for Global Accounting Standards: The International Accounting Standards board*. Oxford: Oxford University Press.
- Coda, V. (1982). «Introduzione al tema». *La determinazione del reddito nelle imprese del nostro tempo alla luce del pensiero di Gino Zappa. Atti della giornata di studio nel centenario della nascita di Gino Zappa* (Ca' Foscari Venezia, 4 aprile 1981). Padova: CEDAM.
- Coronella, S.; Maran, L. (2024). «The Qualitative Leaps of the Accounting Discipline in Italy between the Nineteenth and Twentieth Century». *Accounting History*. <https://doi.org/10.1177/10323732241258517>
- Coronella, S.; Santaniello, L. (2018). «Gino Zappa: il fondatore dell'Economia Aziendale». Billio, M.; Coronella, S.; Mio, C.; Sostero, U. (a cura di), *Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 161-82.
- Danjou, P.; Walton, P. (2012). «The Legitimacy of the IASB». *Accounting in Europe*, 9, 1-15. <https://doi.org/10.1080/17449480.2012.664396>
- Di Fabio, C. (2020). «The Use of Public Interest Arguments in the European Accounting Field». *Accounting in Europe*, 17(3), 334-366. <https://doi.org/10.1080/17449480.2020.1841904>

- Durocher, S.; Gendron, Y. (2014). «Epistemic Commitment and Cognitive Disunity Toward Fair-value Accounting». *Accounting and Business Research*, 44(6), 630-55. <https://doi.org/10.1080/00014788.2014.938012>
- Georgiou, G. (2010). «The IASB Standard-setting Process: Participation and Perceptions of Financial Statement Users». *The British Accounting Review*, 42(2), 103-18. <https://doi.org/10.1016/j.bar.2010.02.003>
- Guarini, E.; Magli, F.; Nobolo, A. (2013). *From Accounting to "Economia Aziendale": Innovation in the Thought of Gino Zappa*. Roma: Rirea.
- Hoffmann, S. (2025). «The Role and Power of Technical Staff in International Accounting Standard Setting». *Journal of International Accounting, Auditing and Taxation*, 58, 100671. <https://doi.org/10.1016/j.intaccaudtax.2024.100671>
- Kabir, H. (2026). «The IASB Standard-setting Literature: a Survey of Evidence and Future Research Opportunities». *Journal of International Accounting, Auditing and Taxation*, 100756. <https://doi.org/10.2139/ssrn.5394869>
- Kabir, H.; Rahman, A. (2018). «How Does the IASB Use the Conceptual Framework in Developing IFRSs? An Examination of the Development of IFRS 16 Leases». *Journal of Financial Reporting*, 3(1), 93-116. <https://doi.org/10.2308/jfir-52232>
- Larson, R. (2007). «Constituent Participation and the IASB's International Financial Reporting Interpretations Committee». *Accounting in Europe*, 4(2), 207-54. <https://doi.org/10.1080/17449480701727981>
- Macchioni, R. (2023). «L'informazione di bilancio e i principi contabili internazionali». Incollingo, A.; Macchioni, R. (a cura di), *Il bilancio secondo i principi contabili internazionali IAS/IFRS*. 5a ed. Torino: Giappichelli, 1-34.
- Masini, C. (1966). *Gino Zappa. La sua dottrina e la professione del dottore commercialista*. Milano: Giuffrè.
- Onida, P. (1961). «Gino Zappa e gli studi di economia d'azienda in Italia». *Management International*, 1, 121-31.
- Pelger, C., Spieß, N. (2017). «On the IASB's Construction of Legitimacy – the Case of the Agenda Consultation Project». *Accounting and Business Research*, 47, 64-90. <https://doi.org/10.1080/00014788.2016.1198684>
- Ram, R.; Newberry, S. (2013). «IFRS for SMEs: The IASB's Due Process». *Australian Accounting Review*, 23(1), 3-17. <https://doi.org/10.1111/j.1835-2561.2012.00174.x>
- Ramassa, P.; Leoni, G. (2022). «Standard Setting in Times of Technological Change: Accounting for Cryptocurrency Holdings». *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 35(7), 1598-1624. <https://doi.org/10.1108/aaaaj-10-2020-4968>
- Richardson, A.J.; Eberlein, B. (2011). «Legitimizing Transnational Standard-setting: the Case of the International Accounting Standards board». *Journal of Business Ethics*, 98, 217-45. <https://doi.org/10.1007/s10551-010-0543-9>
- Sanada, M. (2020). «Legitimacy of Private Accounting Standard Setters: Literature Review and Suggestions for Future Research». *Accounting in Europe*, 17, 264-302. <https://doi.org/10.1080/17449480.2020.1837889>
- Soderstrom, N.S.; Sun, K.J. (2007). «IFRS Adoption and Accounting Quality: A review». *European Accounting Review*, 16, 675-702. <https://doi.org/10.1080/09638180701706732>
- Thies, S. (2025). «How Does the IASB Rationalize IFRS Standard-setting Decisions and Construct Legitimacy?». *Accounting in Europe*. <https://doi.org/10.1080/17449480.2025.2504349>
- Troshani, I.; Locke, J.; Rowbottom, N. (2019). «Transformation of Accounting Through Digital Standardisation: Tracing the Construction of the IFRS Taxonomy». *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 32(1), 133-62. <https://doi.org/10.1108/aaaaj-11-2016-2794>

- Warren, R. (2023). «Maintaining and Extending Hegemony: The Politics of Accounting Standard Setting». *Critical Perspectives on Accounting*, 99, 102686. <https://doi.org/10.1016/j.cpa.2023.102686>
- Zappa, G. (1910). *Le valutazioni di bilancio con particolare riguardo ai bilanci delle società per azioni*. Milano: Società Editrice Libreria.
- Zappa, G. (1920-29). *La determinazione del reddito nelle imprese commerciali. I valori di conto in relazione alla formazione dei bilanci*. Roma: Anonima Libreria Italiana.
- Zappa, G. (1926). *Tendenze nuove negli studi di ragioneria. Discorso inaugurale dell'Anno Accademico 1926-27 nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche e Commerciali di Venezia*. Milano: S.A. Istituto Editoriale Scientifico.
- Zappa, G. (1937). *Il reddito di impresa. Scritture doppie, conti e bilanci di aziende commerciali*. 2a ed. riordinata e accresciuta. Milano: Giuffrè.

